

L'intervista

Ranieri: saggi, per i curricula guardate ai nuovi lavori

A PAGINA 2

L'opinione

Obbligo formativo le Regioni non sono pronte

A PAGINA 2

L'iniziativa

La famiglia del Duemila una facoltà per i genitori

A PAGINA 3

La rubrica

Forum on line sui saperi in tempo di flessibilità

SCATENI

A PAGINA 4

MORETTI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 29

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 2000

LA POLEMICA

Non pretendete che gli esami rinnovino tutta la scuola

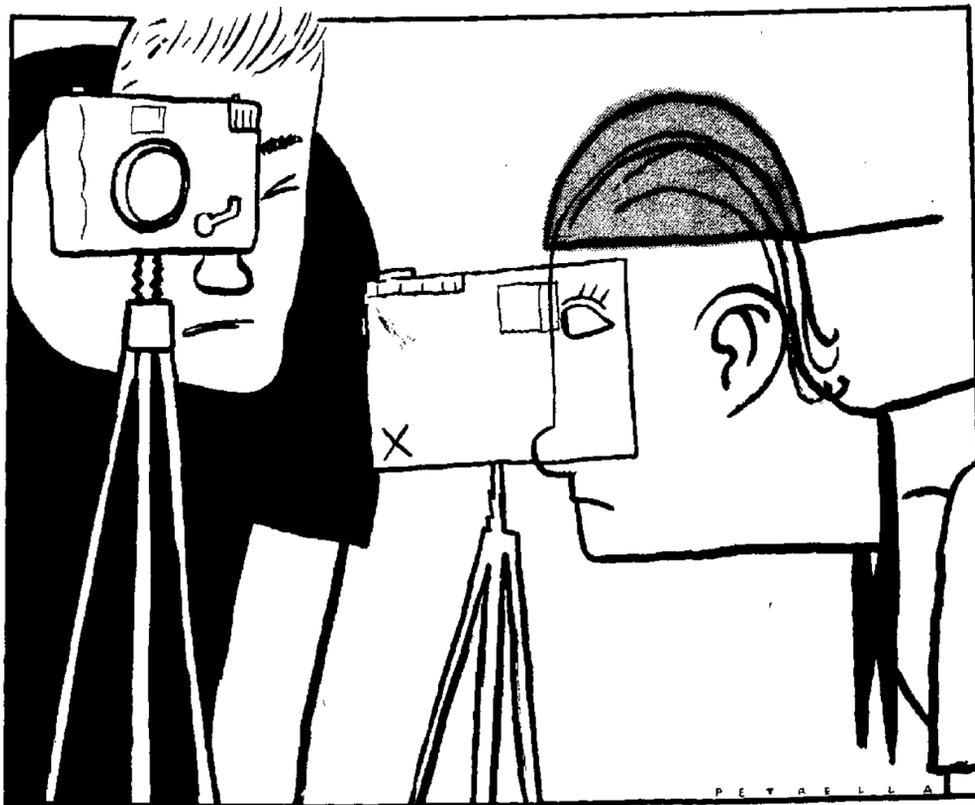
BENEDETTO VERTECCHI *

Sta per concludersi, per la seconda volta dall'entrata in vigore della riforma, la sessione degli esami di Stato. Anche quest'anno, dai primi dati disponibili, risulta che una percentuale molto alta di studenti ha concluso positivamente il percorso degli studi secondari. Si potrebbe dire che con la riforma poco è cambiato, e che l'esito plebiscitario degli esami continua a nascondere i problemi di sempre. Eppure non è così. Da un paio d'anni è in atto nelle scuole una progressiva revisione dei criteri didattici, che costituisce un effetto di retroazione indotto dalle nuove norme d'esame. L'ultimo anno, che con le regole precedenti da un punto di vista didattico poteva essere considerato perso, è ora un anno di attività intensa, nel quale, oltre tutto, si dà spazio alle nuove forme di applicazione della competenza acquisita richieste dall'organizzazione delle prove d'esame. I risultati generalmente positivi che si vanno riscontrando devono essere letti in questo quadro di trasformazione. Certo, ciò non significa che in questi due anni vi sia stata una mutazione radicale della cultura scolastica, né che sia cambiato il rapporto che lega l'acquisizione di conoscenze nella scuola e la loro successiva utilizzazione.

Gli esami riflettono più o meno bene (ed ora lo fanno meglio) il livello delle competenze raggiunto al termine di percorsi di studio che hanno una loro impostazione e riflettono una determinata interpretazione della cultura: se si vuole innovare sul piano culturale, non basta intervenire sugli esami, ma bisogna rivedere l'organizzazione e i curricula della scuola. In altre parole, ci si sposta dalla riforma degli esami a quella generale della scuola, per la quale la legge sulla riorganizzazione dei cicli, approvata dal Parlamento nel febbraio scorso, ha posto le premesse. Quando si osserva che troppi studenti che hanno superato gli esami di stato mostrano seri limiti di conoscenza in questo o quel settore si compie un'operazione valutativa impropria, perché si applicano agli allievi criteri che sarebbe corretto riferire alla cultura della scuola e al modo in cui essa viene interpretata dal punto di vista didattico. Non ci vuol molto, infatti, a dimostrare che, conclusi gli esami, buona parte di ciò che è stato appreso viene dimenticato. Probabilmente, anche chi mostra di sorprendersi per un fenomeno che, obiettivamente, costituisce una perdita, se riflette in termini autobiografici giungerebbe alla conclusione di aver dimenticato gran parte dei contenuti studiati a scuola. Se chiedo, ex abrupto, ad uno studente universitario del primo o secondo anno quando ha avuto inizio la guerra dei trent'anni, qual era la metrica dei versi di Ipponatte o come si costruisce il triangolo di Tartaglia, il meno che posso attendermi è un atteggiamento risentito, e quasi offeso. Chi chiede queste cose non sta ai patti: a scuola non s'impara per definire in modo complesso il proprio profilo culturale, ma per intenti immediatamente utilitaristici, come ottenere giudizi positivi e superare gli esami.

La perdita delle conoscenze diventa ancor più sensibile quando, com'è accaduto negli ultimi decenni, i curricula sono appesantiti da una quantità di elementi sovrapposti, cui corrisponde un apprendimento del tutto superficiale, che non dà luogo ad un'effettiva interiorizzazione. Oggi è oggetto di comune riflessione nei paesi industrializzati la necessità di intervenire oltre la prima parte della vita, nella quale è ormai consolidata la presenza della scuola, al fine di assicurare la manutenzione e l'incremento del profilo culturale della popolazione. Ciò comporta che, nel periodo scolastico, si sia in grado di effettuare scelte drasticamente selettive, che consentano uno sviluppo dell'apprendimento, anziché in ampiezza, in profondità. Ma occorre anche una politica per la cultura della popolazione, che produca effetti per tutto l'arco della vita, e si esprima, oltre che attraverso proposte di istruzione formale, tramite la qualificazione della comunicazione sociale, la valorizzazione delle risorse culturali e artistiche del territorio, l'incentivazione della lettura pubblica, il sostegno dell'editoria su carta e digitale. Se non si guarda a questa realtà più complessa, sarà fin troppo facile riscontrare carenze nel profilo di chi conclude la scuola secondaria: si potrà riscontrare anche (il Cede l'ha già fatto attraverso l'analisi delle competenze alfabetiche della popolazione adulta) che un diploma di laurea non assicura nel tempo la capacità di capire un testo scritto.

* presidente del Cede



Un disegno di Marco Petrella

Primo piano

L'Italia polo d'attrazione per giovani stranieri che vogliono entrare nel mondo dell'immagine
Accanto ai centri privati nascono i primi master

Fotografia e università incontri ravvicinati

ROBERTO CAVALLINI

ACCANTO ALLE TANTISSIME SCUOLE PRIVATE E NON, NASCONO IN ITALIA I PRIMI MASTER UNIVERSITARI DI FOTOGRAFIA. ECCO UNA MAPPA RAGIONATA DEI CORSI E DELLE SPECIALITÀ CHE OFFRONO ALL'APPRENDIMENTO DI UN'ARTE CHE STA CONOSCENDO UN NUOVO BOOM

Già nel 1887 Luigi Gioppi, autore del «Manuale di fotografia», poneva il problema dell'insegnamento, nell'Università italiana, di questa disciplina che assume in sé dati e concetti propri del pensiero sia artistico che scientifico. La storia della fotografia italiana è la storia di alcune spiccate personalità. Ancora nel secondo dopoguerra i nomi noti della fotografia italiana - Sansone, Monti, Berengo Gardin, Branzi, Mulas - avevano alle spalle curriculum scolastici tra i più vari, laurea in medicina, ingegneria, giurisprudenza, studi universitari

interrotti o più semplicemente le scuole dell'obbligo, come il grande Tazio Secchiarioli. Oggi i fotografi che appartengono alla generazione dei trentenni/quarantenni, che hanno ricevuto riconoscimenti di livello internazionale, come Pellegrin o Gentili o professionisti che svolgono la loro attività presso la Reuters, come Paolo Cocco, provengono da studi specifici, dall'Istituto Superiore di Fotografia di Roma, dal Centro di formazione professionale Riccardo Bauer di Milano (ex Umantaria), dall'Istituto di Stato per la Cinematografia tv Rossellini di Ro-

ma frequentato, tra l'altro, da uno dei più sensibili stampatori in bianco e nero, Luciano Corvaglia.

Si è chiusa un'epoca, quella dei fotomatori colti, che avevano fatto della loro passione una professione, quella dei giovani di bottega, quella dei ragazzi di periferia che cominciarono a «sparare» sui divi dell'Hollywood sul Tevere. E dopo anni di dibattiti e di impegno critico - valgono per tutti i nomi di Carlo Arturo Quintavalle e di Italo Zannier - si è aperta un'altra epoca per la fotografia italiana, quella dei fotografi, provenienti da studi di settore, che si muovono in ambito professionale con la coscienza di essere operatori culturali.

Il corpo docente della maggior parte delle scuole di fotografia in Italia, sia pubbliche che private, è costituito da professionisti del settore, anzi dei vari settori: dalla moda al reportage, dalla foto di

viaggio alla foto di architettura, da quella pubblicitaria allo still-life, dal ritratto alla foto d'arte, dalla produzione dell'opera d'arte alla fotografia scientifica, dalla digitalizzazione alla catalogazione. La più alta concentrazione di istituti superiori e scuole si trova nel centro e nel nord Italia; ad eccezione dell'Università Popolare di Napoli (tel. 081 5523351), nel sud non ci sono altri istituti di rilievo dedicati a questo tipo di formazione professionale, tanto che in alcuni istituti romani si registra una percentuale del 25% di studenti provenienti dal meridione.

In Italia, che inizia anche ad essere, per l'educazione all'immagine, un polo attrattivo per molti giovani provenienti sia dall'Europa del sud e dell'est, dal Giappone, dalla Corea e dal Sud America, e che registra una sempre più massiccia presenza femminile pari al 50% del corpo studentesco, non esistono corsi di laurea in Fotografia. La fotografia è presente nel sistema scolastico italiano pubblico come disciplina e specializzazione negli Istituti professionali e d'arte, ai quali ci si può iscrivere dopo la terza media e all'interno di corsi di Lettere, Architettura o Bello le numerose Accademie di Belle Arti.

Ora in campo universitario sono presenti due importanti iniziative, che tentano di colmare questa lacuna. Il Mifav (Museo dell'Immagine Fotografica e delle Arti Visuali), l'Università di Roma di Tor Vergata e l'Istituto Nazionale della Grafica, hanno organizzato, nell'anno accademico 1999/2000, (forti dell'esperienza del master in New-media e Comunicazione) il Corso di formazione-Master in Linguaggi fotografici ad indirizzo tecnico-generale e archivistico-museale per i Beni Culturali (www.mifav.uni-

roma2.it). Il C.R.A.F. Centro di Ricerca e Archiviazione e della Fotografia, oltre al suo impegno formativo annuale, con l'Università di Udine, ha attivato da due anni accademici a Pordenone il corso di diploma di laurea per Tecnico Audiovisivo e Multimediale, al quale farà seguito il Biennio (in fase di preparazione) per Conservazione e Restauro della fotografia (www.age-mont.it/CRAF). Corsi post diploma biennali o triennali sono organizzati da scuole generalmente private. (I costi dei corsi variano dalle 600.000 lire annuali ai 30.000.000 di lire per l'intero master triennale) in alcuni casi, le scuole sono finanziate dalla regione e dall'Ue ed i corsi sono gratuiti (per ottenere un elenco delle iniziative ci si deve rivolgere agli uffici delle regioni di appartenenza). Oltre ai master triennali le scuole organizzano corsi di approfondimento annuali per professionisti e corsi base per coloro che vogliono conoscere il mezzo senza scopi lavorativi. In quasi tutte le scuole si mettono a disposizione degli studenti le attrezzature necessarie, dalle macchine di medio formato, ai banchi ottici, alle attrezzature di camera oscura, agli studi di posa e si richiede, generalmente, che lo studente sia provvisto di una personale 35mm. a regolazione manuale.

Gli istituti che assumono lo studio della fotografia come asse centrale del più complesso sistema comunicativo sono: Università dell'Immagine - Scuola di Formazione della Fondazione Industria - Onlus - Milano, fondata da Fabrizio Ferri (e-mail: ui.info@superstudio.net). Fabbrica: concepita da Luciano Benetton e Oliviero Toscani, ha sede a Villa Minelli, Ponzano. (Tv); Website: www.fabbrica.it.

Le scuole che vantano una tradizione consolidata e curano gli aspetti culturali relativi alla progettazione per immagini sono: Istituto Europeo di Design: ha sedi a Milano, Roma e Torino (www.ied.it). L'Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata ha sede a Roma (www.isf-ci.it); tel.06 4469269. L'Istituto Italiano della Fotografia ha sede a Milano (www.istifoto.it); tel. 02 58105598. Scuola Romana di Fotografia (e-mail: scuolaromana@iscaltine.it); tel.064957245. Scuola di fotografia Graffiti di Roma specializzata in Reportage (www.infopre.it/graffiti); tel. 06 78347445. Isfav - Istituto Superiore di Fotografia e Arti Visive di Padova, tel.049 8643984. Studio Marangoni di Firenze (www.studiomarangoni.it); tel. 05215055. Click Up di Firenze (www.clickup.net); tel. 055-2298548.

Le scuole che si occupano esclusivamente dell'aspetto laboratoriale sono: John Kaverdash Shoel: ha sede a Milano nell'omonimo studio e vi si svolgono lezioni completamente pratiche, tel. 02 89123696. L'Accademia Altieri di Roma organizza corsi annuali (www.academialtieri.it); tel. 06 4820902. Menzione a parte per due scuole pubbliche: la C.F.p. Bauer (ex Umantaria) nata a Milano nel 1893 come istituto che cerca di creare istruzione e lavoro per le classi sociali meno abbienti. Offre una variegata gamma di corsi (www.cfpbauer.com); tel. 02 5455013. E l'Istituto di Stato per la Cinematografia, tv, Rossellini di Roma che oltre ad essere una scuola media superiore, ha stretto convenzioni con la Regione Lazio per i corsi di formazione a disoccupati ed extracomunitari e sta stabilendo un protocollo d'intesa con la Terza Università di Roma (www.romacivica.net/prog_scuole/rossellini); tel. 06 5582741.

